

IL RETROSCENA. LA PROCURA DI AREZZO VUOLE I VERBALI CONSOB SULL'OBBLIGAZIONE DA 100 MILIONI CHE FU VENDUTA AI RISPARMIATORI

# Bond Etruria, il via libera grazie al sì di Vegas

Per la Commissione Bankitalia non le diede informazioni sufficienti  
Ma i magistrati dubitano

**FABIO TONACCI**

**ROMA.** C'è una riunione che ha deciso le sorti dei risparmiatori di Banca Etruria. Una riunione tenuta il 18 aprile 2013 nella sede della Consob a Roma, risolta a maggioranza grazie al peso del voto del suo presidente. E sulla quale ora la procura di Arezzo vuole vederne chiaro.

Quel giorno, attorno al tavolo, si siedono i commissari Consob e Giuseppe Vegas, capo dell'Authority: devono decidere se autorizzare il prospetto informativo che i vecchi amministratori della Popolare hanno preparato per l'emissione di obbligazioni subordinate del valore di 100 milioni di euro, da piazzare sul mercato in due tranche. In quel momento, negli uffici della Popolare, stanno lavorando gli ispettori della Banca d'Italia, tornati per approfondire la solidità finanziaria dell'istituto dopo le criticità emerse da un accertamento di fine 2012. «La riunione alla Consob è stata molto accesa», ha raccontato agli inquirenti di Arezzo una fonte informata dell'episodio. «Due commissari erano contrari, uno era a favore. A quel punto è intervenuto Vegas, che si è pronunciato per il sì. E in caso di parità, il suo voto vale doppio».

Dunque il voto di Vegas è stato decisivo non solo quando si è trattato di multare i vecchi amministratori di Etruria (2,7 milioni di euro), ma anche quando fu autorizzata la vendita delle subordinate alla clientela "retail"; quindi non a soggetti istituzionali tipo le banche, ma a piccoli risparmiatori, pensionati, operai che poi, con

l'entrata in vigore del sistema del "bail in" nel 2016, si sono ritrovati in mano carta straccia.

Nei prossimi giorni i finanziari delegati dalla procura di Arezzo busseranno alla sede di Consob per acquisire il verbale (segreto) di quella riunione e verificare il racconto della fonte interna. La circostanza ha una sua rilevanza per l'indagine che ipotizza il reato di falso in prospetto a carico di chi, nel 2013, governava l'Etruria. È il filone nato proprio dalla denuncia di Consob, che sostiene di aver autorizzato quel prospetto solo perché le furono nascoste informazioni fondamentali sullo stato dei conti della Popolare. Di essere stata ingannata, in buona sostanza.

E però se davvero la Commissione si spaccò in due, in quel 18 aprile di quattro anni fa (i tre commissari in carica erano Paolo Troiano, Michele Pezzinga e Vittorio Conti, ma l'orientamento dei voti non è noto), vorrebbe dire che qualcuno dentro Consob riteneva che non fosse opportuno permettere a Etruria di emettere quei titoli. Perché? Di quali dati disponeva?

La Consob ha specificato di non aver ricevuto tre documenti essenziali per valutare adeguatamente il prospetto, ma solo uno di questi — la lettera del presidente Bankitalia Ignazio Visco al cda di Etruria datata 24 luglio 2012 — era precedente alla riunione dell'aprile 2013. Sul punto, però, gli inquirenti aretini nutrono dubbi, perché ritengono la lettera (nella quale Visco segnalava la qualità di impieghi «in progressivo peggioramento», l'«insufficiente redditività» e la «fragile situazione della liquidità» di Etruria) solo una sintesi di accertamenti svolti tra il 2010 e il 2012 e tempestivamente comunicati — stando a quando dichiara Banca d'Italia — alla Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

